

DEMOFOONTE

DRAMAPERMUSICA

Da rappresentarsi nella Cefarea Corte

PER IL NOME GLORIOSISSIMO

Della Sac. Cef. e Catt. Real Maestà

DI CARLO VI.

IMPERADORE DE' ROMANI

Sempre Augusto.

Per comando della Sac. Cef. e Catt.

Real Maestà

DI

ELISABETTA

CRISTINA

IMPERADRICE REGNANTE

L'Anno MDCCLXXXIII.



In Vienna, ed in Roma. Con lic. de' Super.

Si vendono a Pasquino all'Insegna
di S. Giovanni di Dio.

ARGOMENTO.³

Regnando Demosoonte nella Chersoneso di Tracia, consultò l'Oracolo d' Apollo, per intendere quando dovesse aver fine il crudel rito, già dall' Oracolo istesso prescritto di sacrificare ogni anno una Vergine innanzi al di lui Simulacro, e n' ebbe in risposta:

Con voi del Ciel si placherà lo sdegno
Quando noto a se stesso

Fia l'Innocente usurpator d'un Regno.

Non potè il Re comprenderne l'oscuro senso, ed aspettando che il tempo lo rendesse più chiaro, si dispose a compire intanto l'annuo sacrificio, facendo estrarre a sorte dall'urna il nome della sventurata Vergine, che doveva esser la vittima. Matusio, uno de' Grandi del Regno, pretese che Dircea, di cui credevasi Padre, non corresse la sorte delle altre: Producendo per ragione l'essempio del Re medesimo, che per non esporre le proprie figlie, le tenea lontane di Tracia. Irritato Demosoonte dalla temerità di Matusio, ordina barbaramente, che senza attendere il voto della Fortuna, sia tratta al sacrificio l'innocente Dircea.

Era questa già moglie di Timante, creduto figlio, ed erede di Demosoonte: Ma occultavano con gran cura i Consorti il loro

4
pericoloso imeneo, per timore d'una antica legge di quel Regno, che condannava a morire qualunque Suddita divenisse Sposa del Real Successore. Demofonte, a cui erano affatto ignote le segrete nozze di Timante con Dircea, avea destinata a lui per Isposa la Principessa Creusa: Impegnando solennemente la propria fede col Re di Frigia, Padre di lei. Ed in esecuzione di sue promesse, invidiò il giovane Cherinto, altro suo figliuolo, a prendere, e condurre in Tracia la Sposa, richiamando intanto dal Campo Timante, che di nulla informato, volò sollecitamente alla Reggia. Giuntovi, e compreso il pericoloso stato di se, e della sua Dircea; volle scularsi, e difenderla: Ma le scuse appunto, le preghiere, le smanie, e le violenze, alle quali trasorse, scopersero al sagace Re il loro nascosto imeneo. Timante come colpevole d'aver d'subdito il comando paterno, nel ricusar le nozze di Creusa; e d'essersi opposto con l'armi a' decreti Reali: Dircea, come rea d'aver contravenuto alla legge del Regno nello sposarsi a Timante, son condannati a morire. Sul punto d'eseguirsi l'inumana sentenza, risentì il feroce Demofonte i moti della paterna pietà: Che secondata dalle preghiere di molti, gli svelsero dalle labbra il perdono. Fu avvertito Timante di così felice

cam-

5
cambiamento: ma in mezzo a' trasporti della sua improvvisa allegrezza, è sorpreso da chi gli scuopre, con indubitata pruove, che Dircea è figlia di Demofonte. Ed ecco che l'infelice, sollevato a pena dall'oppressione delle passate avversità, precipita più miseramente che mai in un' altisso di confusione, e d'orrore, considerandosi marito della propria Germana. Pareva ormai inevitabile la sua disperazione, quando per inaspettata via, meglio informato della vera sua condizione, ritrova non esser' egli il Successore della Corona, nè il Figlio di Demofonte; Ma bensì di Matusio. Tutto cambia d'aspetti. Libero Timante dal concepito orrore abbraccia la sua Consorte; Trovando Demofonte in Cherinto il vero suo Erede, adempie le sue promesse destinandolo Sposo alla Principessa Creusa: E scoperto in Timante quell'innocente usurpatore, di cui l'Oracolo oscuramente parlava; resta disciolto anche il Regno dall'obbligo funesto dell'annuo crudel sacrificio. Hygin. ex Philarch. lib. 2.

Il luogo della Scena è la Reggia di Demofonte nella Cherfoneso di Tracia.

A 3

Reim.

6
Reimprimatur.

Si videbitur Reverendis. P. Mag. Sac. Pal.
Apost.

N. Baccarius Ep. Bojan. Vicesg.



Reimprimatur.

Fr. Joachim Pucci Mag., & Socius Rm̄i
Patris Sac. Pal. Apost. Mag. Ord. Præd.

A.T-

7
A T T O R I

DEMOFOONTE, Re di Tracia.

DIRCEA, segreta Moglie di Timante.

CREUSA, Principessa di Frigia;
destinata Sposa di
Timante.

TIMANTE, Creduto Principe
Ereditario, figlio di
Demofoonte.

CHERINTO, figlio di Demofoonte
Amante di Creusa.

MATUSIO, creduto Padre di
Dircea, Grande del
Regno.

ADRASTO, Capitano delle Guardie
Reali, e Confidente del Re.

A 3 COM-

COMPARSE

Di Nobili Traci con Demofonte ,
 Di Guardie col medesimo .
 Di Dame Frigie)
 Di Cavalieri)
 Di Paggi) con Creusa
 Di Guardie)
 Di Marinari)
 Di Traci sollevati con Timante .
 Di Sacerdoti di Apollo .



La Poesia è del Sig. Abbate Pietro Metastasio, Poeta di Sua Maestà Cesare, e Cattolica.

La Musica è del Sig. Antonio Caldara, Vice-Maestro di Capella di Sua Maestà Ces. e Catt.

MU-

MUTAZIONI DI SCENE.

Orti Pensili, corrispondenti a diversi Appartamenti della Reggia.

Porto di Mare festivamente adornato per l'arrivo della Principessa di Frigia. Vista di molte Navi, dalla più magnifica delle quali al suono di varj stromenti barbari, e preceduti da numeroso corteggio sbarcano a terra Creusa, e Cherinto.

Gabinetti.

Portici.

Atrio del Tempio di Apollo. Magnifica ma breve scala, per cui si ascende al Tempio medesimo, la parte interna del quale è tutta scoperta agli Spettatori: se non quanto ne interrompono la vista, le colonne, che sostengono la gran tribuna: Veggonsi l'are cadute, il fuoco estinto, i sacri vasi roversciati, i fiori, le bende, le scuri, e gli altri stromenti del sacrificio sparsi per le scale, e sul piano: i Sacerdoti in fuga: i Custodi reali inseguiti dagli Amici di Timante, e per tutto confusione, e tumulto.

Cortile interno nel Carcere.

Luogo magnifico nella Reggia festivamente adornato per le nozze di Creusa.

Le sudette Scene furono rara invenzione del Sig. Antonio Galli Bibiena, secondo Ingegnere Teatrale di S. M. Ces. e Catt.

A 5

BAL-

B A L L I.

NELL'ATTO PRIMO.

Di Piloti, e Marinari.

NELL'ATTO SECONDO.

Di Soldati, e Sollevati.

NELL'ATTO TERZO.

Di Dame Frigie, e Nobili Traci.

Li sudetti Balli furono vagamente concertati dal Sig. Alessandro Phillebois, Maestro di Ballo di Sua Maestà Ces., e Catt.

Con l'Arie per li suddetti Balli del Signor Niccola Matteis, Direttore della Musica instrumentale di Sua Maestà Ces. e Catt.

AT.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Orti Pensili corrispondenti a diversi appartamenti della Reggia di Demofonte.

Dirces, e Matusio.

Dir. **C** Redimi, o Padre, il tuo soverchio affetto

Un mal dubbioso ancora
Rende ficuro. A domandar che solo
Il mio nome non vegga
L'urna fatale, altra ragion non ài,
Che il regio esempio.

Mat. E ti par poco? Io forse
Perché suddito nacqui (no
Son men Padre del Re? D'Apollo il cen.
D'una Vergine illustre
Vuol, che su l'are sue si sparga il sangue
Ogn'anno in questo dì: ma non esclude
Le Vergini reali. Ei che si mostra
Delle leggi divine
Sì rigido Custode, agli altri infegni
Con l'esempio costanza. A se richiami
Le allontanate ad arte
Sue regie Figlie. I nomi loro esponga

A 6

An.

Anch'egli al caso. All'agitar dell'urna
 Provi egli ancor d'un' infelice Padre,
 Come palpita il cor: come si trema
 Quando al temuto vaso
 La mano accosta il Sacerdote, e quando
 In sembianza funesta sta.)
 L'estratto nome a pronunciar s'appre-
 E arrossisca una volta,
 Ch'abbia a toccar sempre la parte a lui
 Di spettator nelle miserie altrui.

Dir. Ma fai pur che a' Sovrani
 E' suddita la legge.

Mat. Le umane sì, non le divine.

Dir. E queste

A lor s'aspetta interpretar.

Mat. Non quando

Parlan chiaro gli Dei.

Dir. Mai chiari a segno.....

Mat. Non più Dircea. Son risoluto.

Dir. Ah meglio

Pensaci, o Genitor. L'ira ne' Grandi

Sollecira s'accende,

Tarda s'estingue. E' temeraria impresa

L'irritare uno sdegno (troppo

Che à congiunto il poter. Già il Re pur

Bieco ti guarda. Ah che farà se aggiunge

Ire novelle, all'odio antico?

Mat. In vano

L'odio di lui tu mi rammenti, e l'ira.

La ragion mi difende, il Ciel m'inspira.

O più

O più tremar non voglio
 Fra tanti affanni, e tanti;
 O ancor chi preme il foglio
 A' da tremar con me.
 Ambo siam Padri amanti:
 Et il paterno affetto
 Parla egualmente in petto
 Del Suddito, e del Re
 O più &c. *parta*

SCENA II.

Dircea, e poi Timante.

Dir. **S**E'l mio Principe almeno
 Quindi lungi non fosse... O Ciel! che
 Ei viene a me! (miro?)

Tim. Dolce Consorte....

Dir. Ah taci

Potrebbe udirti alcun. Rammenta, o ca-

Che qui non resta in vita (ro.

Suddita Sposa, a regio figlio unita.

Tim. Non temer mia speranza. Alcun non
 Io ti difendo. (ode:

Dir. E quale amico Nume

Ti rende a me?

Tim. Del Genitore un cenno

Mi richiama dal campo

Nè la cagion ne so. Ma tu mia vita

M'amò ancor? Ti ritrovo

Qual

Qual ti lasciai? Pensasti a me?

Dir. Ma come

Chieder lo poi? Puoi dubitarne?

Tim. Oh Dio!

Non dubito ben mio: lo so che m'ami.

Ma da quel dolce labbro

Troppo (soffrilo in pace)

Sentirlo replicar troppo mi piace.

Et il picciolo Olinto, il caro pegno

De' nostri casti amori

Che fa? Cresce in bellezza?

A qual di noi somiglia?

Dir. Egli incomincia

Già col tenero piede

Orme incerte a segnar. Tutta à nel volto

Quella dolce ferezza, (ride

Che tanto in te mi piacque. Allor che

Par l'immagine tua. Lui rimirando,

Te rimirar mi sembra. Oh quante volte

Credula troppo al dolce error del ciglio

Mi strinsi al petto il Genitor nel Figlio.

Tim. Ah dov'è; Sposa amata;

Guidami a lui: fa ch'io lo vegga.

Dir. Affrena

Signor per ora il violento affetto.

In custodita parte

Egli vive celato: e andarne a lui

Non è sempre sicuro. Oh quanta pena

Costa il nostro segreto!

Tim. Ormai son stanco

Di

Di finger più, di tremar sempre. Io voglio

Cercar' oggi una via

D'uscir di tante angustie.

Dir. Oggi sovrasta

(questo

Altra angustia maggiore. Il giorno è

Dall'annuo sacrificio. Il nome mio

Sarà esposto alla sorte. Il Re lo vuole,

S'opponne il Padre, della lor contesa

Temo più che del resto.

Tim. E' noto forse

Al Padre tuo che sei mia sposa?

Dir. Il Cielo.

Nol voglia mai. Più non vivrei.

Tim. M'ascolta.

Proporrò che di nuovo

Si consulti l'Oracolo. Acquistiamo

Tempo a pensar.

Dir. Questo è già fatto.

Tim. E come

Rispose?

Dir. Oscuro, e breve,

Con voi del Ciel si placherà lo sdegno:

Quando noto a se stesso,

Fia l'innocente Usurpator d'un Regno.

Tim. Che renebre son queste?

Dir. E se dall'urna

Esce il mio nome? Io che farò? La morte

Mio spavento non è: Dircea saprebbe

Per la Patria morir. Ma Febo chiede (dre

D'una Vergine il sàgue. Io moglie e ma-

Co-

Come accostar mi all'ara? O parli, o tac-
Colpevole mi rendo. (cia

Il Ciel se taccio, il Re se parlo offendo,

Tim. Sposa, ne' gran perigli
Gran coraggio bisogna. Al Re conviene
Scoprir l'arcano.

Dir. E la funesta legge,
Che a morir mi condanna?

Tim. Un Re la scrisse,
Può rivocarla un Re. Benchè severo
Demofonte è Padre, ed io son Figlio.
Qual forza àn questi nomi
Io lo so, tu lo sai. Non torno alfine
Senza merito a lui. La Scitia oppressa,
Il faggiocato Fasi (dre
Son mie conquiste: e qualche cosa il Pa-
Puó fare anche per me. Se ciò non basta
Sapró dinanzi a lui
Piangere, supplicar, piegarmi al suolo,
Abbracciargli le piante,
Domandargli pietà.

Dir. Dubbito . . . Oh Dio.

Tim. Non dubbitar Dircea. Lascia la cura
A me del tuo destin. Va. Per tua pace
Ti stia nell'alma impresso (stesso.
Che a te penso, cor mio, più che à me

Dir. In te spero, o Sposo amato,
Fido a te, la sorte mia:
E per te, qualunque sia,
Sempre cara a me sarà.

Pur

Pur che a me nel morit mio
Il piacer non sia negato
Di vantar che tua son'io
Il morir mi piacerà.

In te &c. parte.

SCENA III.

Timante, e poi Demofonte con seguito.

Tim. **S** Ei pur cieca, o Fortuna! alla mia (Sposa
Generosa concedi
Beltà, virtù quasi divina, e poi
La fai nascer vassalla. Error sì grande
Correggerò ben'io. Meco sul trono
La Tracia un dì l'adorerà. Ma viene
Il Real Genitor. Più non s'asconda
Il mio segreto a lui.

Dem. Principe, Figlio.

Tim. Padre, Signor.

s'inginocchia, e gli bacia la mano.

Dem. Sorgi.

Tim. I reali imperi

Eccomi ad eseguir.

Dem. So che non piace

Al tuo genio guerriero

La pacifica reggia: e il cenno mio,

Che ti svelle dall'armi

Forse t'incresce. I tuoi trionfi, o Prence,

E per-

E perche mie conquiste, e perchè tuoi,
 Sempre cari mi son. Ma tu di loro
 Mi sei più caro. I tuoi sudori ormai
 Di riposo an bisogno. E' del riposo
 Figlio il valor. Sempre vibrato, al fine
 Inabile a ferir l' arco si rende.

Il meritar son le tue parti: e sono
 Il premiarti le mie. Se il Prence, il Figlio
 Degnamente le sue compí fin' ora;
 Il Padre, il Re le sue compisca ancora.

Tim. (Opportuno è il momento. Ardir.) *Co.*
 Tanto il bel cuor del mio
 Tenero Genitor, che (nosco)

Dem. Nò, non puoi
 Conoscerlo abbastanza. Io penso, o Fi-
 A te più che non credi: (glio
 Ioti leggo nell' alma, e quel che taci (co
 Intendo ancor. Con la tua Sposa al fian-
 Vorresti ormai che ti vedesse il Regno.
 Dì, non è ver?

Tim. (Certo ei scoperse il nodo
 Che mi stringe a Dircea.)

Dem. Parlar non osi:
 E a compiacerti appunto
 Il tuo mi persuade
 Rispettoso silenzio. Io lo confesso
 Dubbitai su la scelta. Anzi mi spiacque.
 L'acconsentire al nodo
 Mi pareva viltà. Gli odj del Padre
 Abborria nella Figlia. Al fin prevalse

II

Il desio di vederti
 Felice o Prence.

Tim. (Il dubitarne è vano.)

Dem. A paragon di questo
 E' lieve ogni riguardo.

Tim. Amato Padre
 Nuova vita or mi dai. Volo alla Sposa
 Per condurla al tuo piè.

Dem. Ferma. Cherinto
 Il tuo minor Germano
 La condurrà.

Tim. Che inaspettata è questa
 Felicità!

Dem. V'è per mio cenno al porto
 Chi n'attende l'arrivo.

Tim. Al porto!
Dem. E quando

Vegga apparir la sospirata Nave
 Avvertiti, saremo.

Tim. Qual nave?

Dem. Quella
 Che la real Creusa
 Concede alle tue nozze.

Tim. (Oh Dei!)

Dem. Ti sembra
 Strano, lo so. Gli ereditarj sdegni
 De' suoi, degli Avi nostri un simil nodo
 Non facevan sperar. Ma in dote al fine
 Ella ti porta un Regno. Unica prole
 E' del cadente Re.

Si-

Tim. Signor Credei

(Oh error funesto !)

Dem. Una Conforte altrove,
Che suddita non sia per te non trovo.

Tim. O suddita, o Sovrana
Che importa o Padre.

Dem. Ah nò : troppo degli Avi
Ne arrossirebbon l'ombre. E' lor la legge
Che condanna a morir Sposa vassalla
Unita a real germe : e fin ch'io viva
Saronne il più severo
Rigido esecutor .

Tim. Ma questa legge . . .

Adr. Signor giungono in porto
Le Frigie Navi .

Dem. Ad incontrar la Sposa
Vola o Timante .

Tim. Io ?

Dem. Sì. Con te verrei ; (pio.
Ma un funesto dover mi chiama al Tem-

Tim. Ferma, senti Signor.

Dem. Parla. Che brami? (Oh Dio

Tim. Confessarti . . . (Che fo?) Chiederti . . .
Che angustia è questa !) il sacrificio , o
La legge La Conforte . . . (Padre,
(Oh legge ! oh Sposa ! o sacrificio ! oh

Dem. Prence, ormai non ci resta (sorte!
Più luogo a pentimento. E' stretto il no-
Io l'ò promesso. Il conservar la fede (do:
Obbligo necessario è di chi regna :

E la

E la necessità gran cose insegna .
Per lei fra l'armi dorme il Guerriero:
Per lei fra l'onde cãta il Nocchiero:
Per lei la morte terror non à .
Fin le piú timide belve fugaci
Valor dimostrano si fanno audaci ,
Quand'è il combattere necessità .
Per &c. parte.

SCENA IV.

Timante solo .

MA che vi fece, o stelle
La povera Dircea , che tante unite
Sventure contro lei ! Voi che inspiraste
I casti affetti alle nostr'alme ; Voi,
Che al pudico Imeneo foste presenti ,
Difendetelo, o Numi: Io mi confondo .
M'opresse il colpo a segno (gno
Che il cor mancommi, e si smarrì l'inge-
Sperai vicino il lido :
Credei calmato il vento:
Ma trasportar mi sento
Fra le tempeste ancor .
E da uno scoglio infido
Mentre salvar mi voglio
Urto in un'altro scoglio
Del primo assai peggior .
Sperai &c. parte.

SCE.

SCENA V.

Porto di Mare festivamente adornato per l'arrivo della Principessa di Frigia. Vista di molte Navi, dalla più magnifica delle quali al suono di varj stromenti barbari, e preceduti da numeroso corteggio sbarcano a terra.

Creusa, e Cherinto.

Cre. **M**A che t'affanna, o Prence?
Perchè mesto così? Pensi, sospiri,
Taci, mi guardi: e se a parlar t'astringe
Con rimproveri amici
Molto a dir ti prepari, e nulla dici.
Dove andò quel sereno
Allegro tuo sembiante? Ove i festivi
Detti ingegnosi? In Tracia tu non sei
Qual'eri in Frigia. Al talamo le spose
In sì lugubre aspetto
S'accompagnan fra voi; Per le mie nozze
Qual' augurio è mai questo?

Cher. Se nulla di funesto
Presagisce il mio duol; tutto si sfoghi,
O bella Principessa,
Tutto sopra di me. Poco i miei mali
Accresceran le stelle. Io de' viventi
Già sono il più infelice.

E que-

Creu. E questo arcano
Non può svelarsi a me? Vaglion sì poco
il mio soccorso, i miei consigli?

Cher. E vuoi (te...
Ch'io parli? Ubbidirò. Dal primo istan-
Quel giorno... Oh Dio! no, non è cor.
(Perdona,

Meglio è tacer. Meriterei parlando
Forse lo sdegno tuo.

Creu. Lo merta assai
Già la tua diffidenza: E ver ch'al fine
Io son donna, e farebbe
Mal sicuro il segreto. Andiamo, andiamo.
Taci pur: n'ài ragione.

Cher. Fermati. Oh Numi!
Parlerò: non sdegnarti. Io non ho pace:
Tu me la togli: il tuo bel volto adoro:
So che l'adoro in vano:
E mi sento morir. Questo è l'arcano.

Creu. Come! che ardir...

Cher. Nol diffi
Che sdegnar ti farei!

Creu. Sperai Cherinto
Più rispetto da te.

Cher. Colpa d'amor...

Creu. Taci, taci. Non più. *volendo partire*

Cher. Ma già che a forza
Tu volesti o Creusa
l delitto ascoltare; senti la scusa.

Creu. Che dir potrai?

Che

Cher. Che di pietà son degno,
 S'ardo per te. Che se l'amarti è colpa;
 Demofonte è il reo. Doveva il Padre
 Per condurti a Timante (pa,
 Altri scieglier, che me. Se l'esca avvam-
 Stupir non dee chi l'avvicina al fuoco.
 Tu bella sei, cieco io non son. Ti vidi,
 T'ammirai, mi piacesti. A te vicino
 Ogni dì mi trovai. Commodo, e scusa
 Il nome di congiunto (me,
 Mi diè per vagheggiarti: e me quel no-
 Non che gli altri ingannò. L'amor che
 Sospirar mi facea d'efferti accanto (sèpre
 Mi pareva dovere. E mille volte
 A te spiegar credei
 Gli affetti del German, spiegando i miei.
Creu. (Ah men'avvidi.) Un tale ardir mi
 Nuovo così, che instupidisco. (giunge
Cher. E pure
 Talor mi lusingai, che l'alme nostre
 S'intendesser fra loro
 Senza parlar. Certi sospiri intesi:
 Un non so che di languido osservai
 Spesso negli occhi tuoi; che mi pareva
 Molto più che amicizia.
Creu. Or su Cherinto
 Della mia tolleranza
 Cominci ad abusar. Mai più d'amore
 Guarda di non parlarmi.
Cher. Io non comprendo

Mi

Creu. Mi spiegherò. Se in avveir più saggio
 Non sei di quel che fosti infin ad ora?
 Non comparirmi inanzi. Intendi ancora?
Cher. T'intendo, Ingrata,
 Vuoi ch'io m'uccida.
 Sarai contenta:
 M'ucciderò.
 Ma ti rammenta,
 Ch'a un alma fida
 L'averti amata
 Troppo costò.
 T'intendo, &c. *vuol partire.*
Creu. Dove? Ferma.
Cher. No, no. Troppo t'offende
 La mia presenza. *in atto di partire.*
Creu. Odi Cherinto.
Cher. E troppo
 Abuserei restando
 Della tua tolleranza. *come sopra.*
Creu. E chi fin ora
 T'impose di partir?
Cher. Comprendo assai
 Anche quel che non dici.
Creu. Ah Prence, ah quanto (Numi!)
 Mal mi conosci. Io da quel punto...(Oh
Cher. Termina i detti tuoi. (se vuoi.
Creu. Da quel punto...(Ah che fò?) Parti,
Cher. Barbara partirò: ma forse...Oh stelle!
 Ecco il German.

mos.

B

SCE-

SCENA VI.

Timante frettoloso, e detti.

Tim. **D**immi Cherinto. E' questa
La Frigia Principessa?

Cher. Appunto.

Tim. Io deggio

Seco parlar. Per un momento solo
Da noi ti scosta.

Cher. Ubbidirò. (Che pena!)

Creu. Sposo, Signor.

Tim. Donna real noi siamo

In gran periglio entrambi. Il tuo decoro,
La vita mia tu sola

Puoi difender! se vuoi.

Creu. Che avvenne?

Tim. I nostri

Genitori fra noi strinsero un nodo,

Che forse a te dispiace,

Ch'io non richiesi. I pregi tuoi reali

Sarian degni d'un Nume,

Non che di me: ma il mio Destin nō vuole

Ch'io possa esserti Sposo. Un vi si oppone

Invincibil riparo. Il Padre mio

Nol fa; ne posso dirlo. A te conviene

Prevenire un rifiuto. In vece mia

Va, rifiutami tu. Di ch'io ti spiaccio:

Aggrava (io tel perdono)

I de-

I demeriti miei: sprezzami, e salva
Per questa via, che il mio dover t'addita,
L'onor tuo, la mia pace, e la mia vita.

Creu. Come!

Tim. Teco io non posso

Trattenermi di più, Prence alla Reggia
Sia tua cura il condurla. *partendo.*

Creu. Ah dimmi almeno....

Tim. Dissi tutto il cor mio:

Ne più dirti saprei. Pensaci. Addio. *parte*

SCENA VII.

Creusa, e Cherinto.

Creu. **N**Umila Creusa? Alla reale Erede
Dello scettro di Frigia un tale oltraggio?
Cherinto, ai cor?

Cher. L'avrei,
Se tu non mel toglievi.

Creu. Ah l'onor mio
Vendica tu, se m'ami. Il cor, la mano,
Il talamo, lo scettro,
Quanto possiedo è tuo. Limite alcuno
Non pongo al premio.

Cher. E che vorresti?

Creu. Il sangue
Dell'audace Timante.

Cher. Del mio German!

Creu. Che! impallidisci? Ah vile.

B 2

Va.

Va. Troverò, chi voglia
Meritar l'amor mio.

Cber. Ma Principessa.

Creu. Non più. Lo so: siete d'accordo en-
Scelerati a tradirmi. (trambi

Cber. Io? Come? E credi

Così dunque il mio amor poco sincero...

Creu. Del tuo amor mi vergogno o falso, o
Non curo l'affetto (vero.

D'un timido Amante,

Che serba nel petto

Sì poco valor.

Che trema, se deve

Far uso del brando,

Ch'è audace sol quando

Si parla d'amor.

Non, &c. parte.

SCENA VIII.

Cberinto solo.

OH Dei perchè tanto furor! che mai
Le avrà detto il German! voler ch'io
(stesso

Nelle fraterne vene.... Ah ch'in pensarlo

Gielo d'orror. Ma con qual fasto il disse!

Con qual ferezza! E pur quel fasto, e

(quella

Sua ferezza m'alletta. In essa io trovo

Un

Un non so che di grande,
Che in mezzo al suo furore
Stupir mi fa, mi fa languir d'amore.

Il suo leggiadro viso

Non perde mai beltà;

Bello nella pietà,

Bello è nell'ira.

Quand'apre i labbri al riso,

Parmi la Dea del mar:

E Pallade mi par,

Quando s'adira.

Il, &c.

parte.

SCENA IX.

*Matufio esce furioso con Dircèa
per mano.*

Dir. **D**Ove, dove o Signor.

Mat. Nel piu deserto

Sen della Libia: alle foreste Ircane:

Fra le scitiche rupi: o in qualche ignota,

Se alcuna il mar ne ferra,

Separata dal mondo ultima terra.

Dir. (Aimè!)

Mat. Sudate o Padri

Nella cura de' figli. Ecco il rispetto

Che il dritto di natura,

Che prometter si può la vostra cura.

Dir. (Ah scopri l'imeneo! son morta.) Oh
Signor pietà. (Dio

Mat. Non v'è pietà, ne fede.
Tutto è perduto.

Dir. Ecco al tuo piè....

Mat. Che fai?

Dir. Io voglio pianger tanto....

Mat. Il tuo caso domanda altro che pianto.

Dir. Sappi....

Mat. Attendimi. Un legno
Volo à cercar che ne trasporti altrove.

SCENA X.

Dircea. e poi Timante.

Dir. **D**Ove, misera, ah dove
Vuol condurmi a morir. Figlio innocēte
Adorato Consorte, oh Dei, che pena
Partir senza vedervi.

Tim. Al fin ti trovo
Dircea mia vita.

Dir. Ah caro Sposo addio,
E addio per sempre. Al tuo paterno amo-
Raccomando il mio figlio. (re
Abbraccialo per me. Bacialo, e tutta
Narragli, quando sia
Capace di pietà, la forte mia.

Tim. Sposa che dici? Ah nelle vene il sãgue
Gielar mi fai,

Cer-

Dir. Certo scoperse il Padre (le
Il nostro arcano. Ebro è di sdegno, e vuol
Quindi lungi condurmi. Io lo conosco,
Per me non v'è più speme.

Tim. Eh rassicura

Lo smarrito tuo cor, Sposa diletta,
Al mio fianco tu sei.

SCENA XI.

Matasio torna frettoloso, e detti.

Mat. **D**ircea t'affretta.

Tim. Dircea non partirà.

Mat. Chi l'impedisce

Tim. Io.

Mat. Come!

Dir. Aimè!

Mat. Difenderò col ferro

La paterna ragion. *fruda la spada.*

Tim. Col ferro anch'io

La mia difenderò. *fa lo stesso.*

Dir. Prence che fai!

Fermati, o Genitore. *si frapone.*

Mat. Empio! impedirmi

Che al crudel sacrificio una innocente
Vergine io tolga?

Dir. (Oh Dei!)

Tim. Ma dunque....

Dir. (Ah taci (piano a Tim fuggendo tratte-

Nulla fa: m'ingannai.) (nerlo.)

B 4

Vo-

Mat. Volerla oppressa!

Dir. (Io quasi per timor tradj me stessa.)

Tim. Signor perdona. Ecco l'error. Ti vidi
Verso lei che piangea correr sdegnato:
Tempo a pensar non ebbi: opra pietosa
Il salvarla credei dal tuo furore.

Mat. Dunque la nostra fuga
Non impedir. La vittima se resta
Oggi farà Dircea.

Dir. Stelle!

Tim. Dall'urna
Forse il suo nome uscì?

Mat. No: ma l'ingiusto
Tuo Padre vuol quell'innocente uccisa,
Senza il voto del caso.

Tim. E perchè tanto
Sdegno con lei?

Mat. Per punir me, che voolli
Impedir che alla sorte
Fosse esposta Dircea: perchè produffi
L'esempio suo: perchè l'amor paterno
Mi fe scordar d'esser Vassallo.

Dir. Oh Dio!

Ogni cosa congiura a danno mio.

Tim. Matufio non temer. Barbaro tanto
Il Re non è. Negl'impeti improvvisi
Tutti abbaglia il furor: ma la ragione
Poi n'emenda i trascorsi.

SCE-

SCENA XII.

Adrasto con guardie, e detti.

Adr. O Là Ministri
Custodite Dircea. *le guardie la circon-*

Mat. Nol diffi, o Prence? *(danno.)*

Tim. Come!

Dir. Misera me!

Tim. Per qual ragione

E' Dircea prigioniera?

Adr. Il Re l'impone.

Vieni.

a Dircea:

Dir. Ah dove?

Adr. Fra poco

Sventurata il saprai.

Dir. Principe, Padre

Soccorrete mi voi,

Movetevi a pietà.

Tim. No: non fia vero...) *in atto d'assalire.*

Mat. Non soffrirò...)

Adr. Se v'appressate, in seno

Questo ferro le immergo. *impugnando*

Tim. Empio!) *(uno stile.)*

Mat. Inumano!) *si fermano.*

Adr. Il comando sovrano

Mi giustifica assai.

Dir. Dunque...

Adr. T'affretta.

B S

Or

Or son vane , o Dircea , le tue querele .

Dir. Vengo. *incaminandosi.*

Tim.) Ah Barbaro. *in atto d'assalire.*

Mat.)
Adr. Olà. *in atto di ferire.*

Tim.) Ferma crudele. *arrestandosi.*

Mat.)

Dir. Padre perdona. . . Oh pene !

Prence rammenta. . . Oh Dio !

(Già che morir degg'io ,

Potessi almen parlar.)

Misera in che peccai !

Come son giunta mai

De' Numi a questo segno

Lo sdegno -- a meritare .

Padre , &c. *parte.*

SCENA XIII.

Timante , e Matusio :

Tim. **C** Onfigliatemi , o Dei.

Mat. **C** Ne s'apre il suolo !

Ne un fulmina punisce

Tanta empietà , tanta ingiustizia ! e poi

Mi si dirà che Giove

Abbia cura di noi .

Tim. Facciamo , Amico ,

Miglior uso del tempo. Appresso a lei

Tu vanne , e vedi ov'è condotta. Il Padre

Io

Io volo intanto a raddolcir ,

Mat. Non spero. . .

Tim. Oh Dio. Va. Troverassi

Altra via di salvarla , ove non ceda

Del Genitor lo sdegno.

Mat. O di Padre miglior figlio ben degno .

(*l'abbraccia e parte.*

Tim. Se ardire , e speranza

Dal Ciel non mi viene ,

Mi manca costanza

Per tanto dolor .

La dolce Compagna

Vedersi rapire :

Udir che si lagna ,

Condotta a morire :

Son smanie , son pene ,

Che opprimono un cor .

Se , &c. *parte.*

Fine dell'Atto Primo .

Segue Ballo di Piloni , e Marinari .

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Gabinetti ..

Demofonte , e Creusa .

Dem. **C**hiedi pure, o Creusa. In que-
(sto giorno
Tutto farò per te . Ma non
(parlarmi

A favor di Dircea. Voglio che il Padre
Morir la vegga. Il temerario offese
Tropo il real decoro. In faccia mia
Sediziose voci (porfi!

Sparger nel volgo ! A' miei decreti op.
Paragonarsi a me ! Regnar non voglio
Se tal vergogna ó da soffrir nel foglio.

Creu. Io non vengo per altri
A pregarti Signor. Conosco assai
Quel chè potrei sperar. Le mie preghie-
Son per me stessa . (re

Dem. E che vorresti ?

Creu. In Frigia
Subito ritornar. Manca il tuo cenno
Perche possan dal porto (do
Le navi uscir. Questo io domando: e cre-
Che negarlo non puoi. Se pur qui, dove

Ven-

Venni a parte del trono (sono
(Non è strano il timor) schiava io non
Dem. Che dici, o Principessa? Ah quai so-
(spetti!

Che pungente parlar ! partir da noi!
E lo sposo ? E le nozze ?

Creu. Eh per Timante
Creusa è poco. Una Beltà mortale
Non lo spero ottener. Per lui... Ma questa
La mia cura non è . Partir vogl'io ;
Posso , o Signor ?

Dem. Tu sei
L'arbitra di te stessa. In Tracia a forza
Ritenermi io non vudò . Ma non sperai
Tale ingiuria da te .

Creu. Non so di noi
Chi à ragion di lagnar si il Prence... Al
Bramo partir. (fine

Dem. Ma lo vedesti ?

Creu. Il vidi .

Dem. Ti parlò ?

Creu. Così meco
Parlato non avesse .

Dem. E che ti disse ?

Creu. Signor basti così .

Dem. Creusa intendo.

Ruvido troppo alle parole , agli atti
Ti parve il Prence. Ei freddamente forse.
T'accolse, ti parlò. Scuso il tuo sdegno.
A te che sei di Frigia.

A' molt.

A' molli avvezza, e teneri costumi
 A s'pra rassaembra e dura
 L'aria d'un Trace. E se Timante è tale,
 Meraviglia non è. Nacque fra l'armi,
 Fra l'armi s'educó. Teneri affetti
 Per lui son nomi ignoti. A te si ferba
 La gloria d'erudirlo
 Ne' misteri d'amor. Poco o Creusa
 Ti costerà. Che non insegna un volto.
 Sì pien di grazie: e due vivaci lumi,
 Che parlan come i tuoi? S'apprende in
 Sotto la disciplina (breve
 Di sì dotti maestri ogni dottrina.

Creu. Al rossor d'un rifiuto una mia pari
 Non s'espone però.

Dem. Rifiuto! e come
 Lo potresti temer?

Creu. Chi sa.

Dem. La mano (no
 (Pur che tu nō la sdegni) in questo gior-
 Il Figlio a te darà. La mia ne impegno
 Fede reale. E se l'audace ardisse
 Di repugnar; da mille furie invaso
 Saprei... Ma no. Troppo è lontano il caso

Creu. (Sì, si Timante all'Imeneo s'astringa
 Per poter rifiutarlo.) E bene: accetto
 Signor la tua promessa: or sia tua cura
 Che poi. . . .

Dem. Basta così. Vivi sicura.

Tu

Creu. Tu sai chi son: tu sai
 Quel ch'al mio onor conviene.
 Pensaci. Es'altro avvienne
 Non ti lagnar di me.
 Tu Re, tu Padre sei,
 Et obbliar non dei
 Come commanda un Padre,
 Come punisce un Re.
 Tu sai, &c. parte.

S C E N A II.

Demofonte, e poi *Timante*.

Dem. **C**He alterezza à costei! quasi...
 (Ma tutto
 Al grado, al sesso, ed all'età si doni.

Pur convien che Timante (io
 Troppo mal l'abbia accolta. E' forza ch'
 L'avverta, lo riprenda. Acciò più saggio
 Le ripugnanze sue vinca in appresso.
 Olà: Timante a me. Ma viene ei stesso.

Tim. Mio Re, mio Genitor, grazia, perdono,
 Pietà.

Dem. Per chi?

Tim. Per l'infelice Figlia
 Dell'affitto Matufio.

Dem. O' già deciso

Del suo destin. Non si rivoce un cenno
 Che uscì da regio labbro. E' d'un errore

Con-

Cōseguenza il pentirsi. E il Re non erra.

Tim. Se si adorano in terra, è perchè sono
Placabili gli Dei. D'ogn'altro è il Fato
Nume il più grande: e sol perchè non

Un decreto giammai; non trovi esempio
Di chi voglia inalzargli un ara, un tempio.
(muta)

Dem. Tu non sai che del trono
E' custode il timor.

Tim. Poco sicuro.

Dem. Di lui Figlio è il rispetto.

Tim. E porta seco

Tutti i dubbj del Padre.

Dem. A poco, a poco

Diventa amor.

Tim. Ma simulato.

Dem. Il tempo

T'insegnerà quel ch'or non sai. Per ora
D'altro abbiamo a parlar. Dimmi: A

Che mai facesti? In questo dì tua Sposa
Esser deve, e l'irriti!
(Creusa)

Tim. O' tal per lei

Repugnanza nel cor, che non mi sento
Valor di superarla.

Dem. E pur conviene. . . .

Tim. Ne parleremo. Or per Dircea Signore
Sono al tuo piè. Quell'innocente vita
Dona a prteghi d'un Figlio.

Dem. E pur di lei

Tor-

Torni a parlar! se l'amor mio t'è caro
Questa impresa abbandona.

Tim. Ah Padre amato

Non ti posso ubbidir. Deh se giammai
Il tuo paterno affetto

Son giunto a meritare: se adorno il seno

D'onorate ferite alle tue braccia

Ritornai vincitor: se i miei trionfi,

Del tuo sublime esempio

Non tardi frutti an mai saputa alcuna

Esprimerti dal ciglio

Lagrime di piacer: libera, assolvi

La povera Dircea. Misera! io solo

Parlo per lei: l'abbandonò ciascuno:

Non á speme, che in me. Sarebbe, oh Dio!

Troppa inumanità, senza delitto,

Nel fior degli anni suoi: su l'are atroci

Vederla agonizzar. Vederle a rivi

Sgorgar tiepido il sangue

Dal molle sen. Del moribondo labbro

Udir gli ultimi accenti: i moti estremi

Degli occhi suoi. . . Ma tu mi guardi, o

(Padre!

Tù impallidisci! Ah lo conosco: è questo
Un moto di pietà. (s'inginocchia) Deh

(non pentirti:

Secondalo o Signor. No, finch' il cenno

Onde viva Dircea Padre non dai,

Io dal tuo piè non partirò giammai.

Prin-

Dem. Principe! (o sommi Dei!) forgi. E che

(leggio
Creder di te? Quel nominar con tanta
Tenerenza Dircea: queste eccessive,
Violenti premure

Che voglion dir? L'ami tu forse?

Tim. In vano

Farei studio a celarlo.

Dem. Ah questa è dunque

Delle freddezze tue verso Creusa

La nascosta forgente. E che pretendi

Da questo amor? Che per tua sposa forse

Una vassalla io ti conceda? O pensi

Che un imeneo nascofo... Ah se potessi

Imaginar mi sol. . .

Tim. Qual dubbio mai

Ti cade in mente, a tutti i Numi il giuro

Non sposerò Dircea: nol bramo. Io chiedo

Che viva solo. E se pur vuoi che mora

Morrà (non lusingarti) il figlio ancora.

Dem. (Per vincerlo si ceda.) E bñ tu'l vuoi;

Vivrà la tua diletta.

La dono a te.

Tim. Mio caro Padre... vuol baciargli la

Dem. Aspetta.

Merita la paterna

Condiscendenza una mercè?

Tim. La vita,

Il sangue mio. . .

No,

SECONDO.

43

Dem. No, caro figlio, io bramo
Meno da te. Nella real Creusa
Rispetta la mia scelta. A queste nozze
Non ti mostrar si ayverso.

Tim. Oh Dio!

Dem. Lo veggo:

Ti costan pena, Or questa pena accresca

Merito all'ubbidienza. Ebb'io pietade

Della tua debolezza; abbi tu cura

Dell'onor mio. Che si diria Timante

Del Padre tuo, se per tua colpa a stretto

Le promesse a tradir... Ma tanto ingrato

So che non sei. Vieni alla Sposa; al tempio.

Conduciamola adesso: adesso in faccia

Agli invocati Dei

Adempj, o Figlio, i tuoi doveri, e i miei.

Tim. Signor. . . Non posso.

Dem. Io fin ad ora, o Prence,

Da Padre ti parlai. Non obbligarmi

A parlarti da Re.

Tim. Del Re, del Padre

Venerabili i cenni

Eguualmente mi son. Ma tu lo fai:

Amor forza non soffre.

Dem. Amor governa

Le nozze de' privati: anno i tuoi pari

Nume maggior che gli congiunge. E

Sempre è il pubblico Ben. (questo

Tim. Se il bene altrui

Tal prezzo à da costar. . .

Pren-

Dem. Prence, son stanco
Di garrir teco, Altra ragion non rendo.
Io così voglio.

Tim. Et io non posso.

Dem. Audace!
Non sai....

Tim. Lo so. Vorrai punirmi.

Dem. E voglio

Che in Dircea s'incominci il tuo castigo.

Tim. Ah no.

Dem. Parti.

Tim. Ma senti.

Dem. Intesi affai.

Dircea voglio che mora.

Tim. E morendo Dircea...;

Dem. Ne parti ancora?

Tim. Si partirò. Ma poi *turbato.*

Non ti lagnar....

Dem. Che! temerario! oh Dei!

Minacci!

Tim. Io non distinguo

Se priego, o se minaccio. A poco, a poco

La ragion m'abbandona. A un passo

(estremo

Non costringermi, o Padre. Io mi potestò:

Farei.... Chi sa?

Dem. Dì. Che faresti ingrato?

Tim. Tutto quel che farebbe un disperato.

Prudente mi chiedi?

Mi brami innocente?

Lo

SECONDO.

45

Lo senti: lo vedi:

Dipende da te.

Di lei, per cui peno,

Se penso al periglio;

Tal smania ó nel senos;

Tal benda ó sul ciglio;

Che l'alma di freno

Capace non è.

Prudencee, &c. *parte.*

SCENA III.

Demofonte solo.

D Unque m'insulta ogn'un? *(Nuora,*
L'ardita

Il Suddito superbo, il Figlio audace

Tutti scuotono il freno. Ah non è tempo

Di soffrir più! Custodi olà. Dircea

Si tragga al sacrificio

Senz'altro indugio: Ella è cagion de' falli

Del Padre suo, del Figlio mio. Ne quado

Fosse innocente ancora

Viver dovrebbe. E' necessario al Regno

L'imeneo con Creusa: e mai Timante

Nol compirà finche Dircea non muore.

Quando al pubblico giova,

E consiglio prudente

La perdita d'un solo, anche innocente.

Se tronca un ramo, un fiore

L'Agricoltor così,

Vuol

Vuol che la pianta un dì
Cresca più bella .
Tutta sarebbe errore
Lasciarla inaridir ,
Per troppo custodir
Parte di quella .

Se, &c. parte:

SCENA IV.

Portici.

Matufio, e Timante.

Mat. **E** L'unica speranza. . . .
Tim. Si, caro amico, è nella fuga. In vece
Di placarsi a miei prieghi
Il Re più s'irritò. Fuggir conviene .
E fuggire a momenti. Un agil legno
Sollecito provvedi. In quello aduna
Quanto potrai di prezioso, e caro:
E la dove fra' scogli
Alla destra del porto il mar s'interna
M'artendi ascolto. Io con Dircea fra poco
A te verrò.

Mat. Ma de' Custodi suoi. . .

Tim. Deluderò la cura. Ignota via (fa.
V'è chi m'apre all'albergo ov'ella è chiu-
Va: che il tempo è infedele a chi ne abu-

(fa.

E' foc-

Mat. E' soccorso d'incognita mano
Quella brama, che l'alma t'accède:
Qualche Nume pietoso ti fa.
Dall'esempio d'un Padre inumano
Non s'apprende
Sì bella pietà .

E' soccorso, &c. parte.

SCENA V.

*Timante, e poi Dircea in bianca Veste,
coronata di fiori fra le guardie, ed i
Ministri del Tempio.*

Tim. **G** **R**an passo è la mia fuga! ella mi
(rende
E povero, e privato. Il Regno, e tutte
Le paterne ricchezze
Io perderò. Ma la Consorte, e il Figlio
Vaglion di più. Proprio valor non anno
Gli altri beni in se stessi: e gli fa grandi
La nostra opinion. Ma i dolci affetti,
E di Padre, e di Sposo anno i lor fonti
Nell'ordine del tutto. Essi non sono
Originati in noi,
Dalla forza dell'uso, o dalle prime
Idee, di cui bambini altri ci pasce:
Gia n'è i semi nell'alma ogn'anche nasce
Fuggasi pur... M. chi s'appressa? E' forse
Il Re: veggo i Custodi. Ah no: vi sono
Ancor sacri Ministri: e in bianche spoglie
Fra

Fra lor... Misero me! la Sposa! oh Dio!
Fermatevi. Dircea, che avvenne?

Dir. Alfine

Ecco l'ora fatale. Ecco l'estremo
Instante ch'io ti veggo. Ah Prence, ah
E' pur l'amaro passo. (questo

Tim. E come l il Padre....

Dir. Mi vuol morta a momenti. (da.

Tim. In fin ch'io vivo... vuol snudar la spa-

Dir. Signor, che fai? Sol contro tanti, in
Difendi me, perdi te stesso. (vano

Tim. E vero.

Miglior via prenderò. *volendo partire*

Dir. Dove?

Tim. A raccorre

Quanti amici potrò. Va pure. Al tempio
Sarò prima di te. *come sopra.*

Dir. No. Pensa... Oh Dio.

Tim. Non v'è più che pēsar. La mia pietade
Già diventa furor. Tremi qualunque
Oppormifi vorrà, se fosse il Padre.
Non risparmi delitti: il ferro, il fuocò
Vuò che abbatta, consumi
La Reggia, il tempio, i Sacerdoti, i Numi.

SCENA VI.

Dircea, e poi Creusa.

Dir. **F**ermati. Ah non m'ascolta. Eterni
Custoditelo voi. S'ei pur si perde;

Chi

Chi avrà cura del Figlio? In questo stato
mi mancava il tormento

Di tremar per lo Sposo, A vessi almeno
A chi chieder foccorso... Ah Principessa,
Ah Creusa pietà. Non puoi negarla:
La chiede al tuo bel cuore
Nell'ultime miserie una che muore.

Creu. Chi fei? Che brami?

Dir. Il caso mio già noto

Pur troppo ti farà. Dircea son io,
Vado a morir: non ò delitto. Imploro
Pietà: ma non per me. Salva, proteggi,
Il povero Timante. Egli si perde
Per desio di salvarmi. In te ritrovi
(Se il prieghi di chi muor'vani non sono)
Disperato assistenza, e reo perdono.

Creu. E tu a morir vicina

Come puoi pensar tanto al suo riposo?

Dir. O Dio! più non cercar. Sarà tuo Sposo.

Se tutti i mali miei
Io ti potessi dir;
Divider ti farei
Per tenerezza il cor.

In questo amaro passo
Sì giusto è il mio martir?
Che se tu fossi un sasso,
Ne piangeresti ancor.

Se tutti, &c. *parte.*

Demof.

C

SCE-

SCENA VII.

Creusa, e poi Cherinto.

Creu. **C**He incanto è la Beltà! *(fetto)*
 Fa coltei nel mio cor; degno di scusa
 E' Timante, che l'ama. Appena il pianto
 Io potei trattener. Questi infelici
 S'aman da vero! e la cagion son io
 Di sì fiera tragedia? Ah no. Si trovi
 Qualche via d'evitarla. Appunto ò d'uo.
 Dite Cherinto. *(po)*

Cher. Il mio Germano e sangue
 Domandar mi vorrà.

Creu. No, quella brama
 Con l'ira nacque, e s'ammorzò con l'ira
 Or desio di salvarlo. Al sacrificio
 Già Dircea s'incamina.
 Timante è disperato. I suoi furori
 Tu corria regolar. Grazia per lui
 Ad implorare io vado.

Cher. Oh degna cura
 D'uaa anima reale! e chi potrebbe
 Non amarti o Creusa? ah se non fossi
 Sì tiranna con me. . .

Creu. Ma d'onde il sai
 Ch'io son tiranna? E' questo cor diverso
 Da quel che tu credesti.
 Anch'io.. Ma va. Troppo sapet vorresti.
 No,

Cher. No, non chiedo amare stette
 Se nemiche ancor mi siete.
 Non è poco, o luci belle,
 Ch'io ne possa dubbitar:
 Chi non ebbe ore mai liete,
 Chi agli affanni à l'alma avvezza,
 Credo acquisto una dubbiezza,
 Ch'è principio allo sperar.
 No, &c. *parte.*

SCENA VIII.

Creusa sola.

SE immaginar potessi
 Cherinto Idolo mio quanto mi costa
 Questo finto rigor, che si t'affanna,
 Ah forse allor non ti parrei tiranna.
 E ver che di Timante
 Ancor Sposa non son: Facile è il cambio,
 Può dipender da me Ma destinata
 Al regio Erede, ò da servir vassalla,
 Dove venni a regnar? No: non consente
 Che si debole io sia
 Il Fasto, la Virtù, la Gloria mia.
 Felice età dell'oro

Bella Innocenza antica,
 Quando al Piacer nemica
 Non era la Virtù!
 D. Il Fasto, e dal Decoro
 Noi ci troviamo oppressi:
 E ci formiam noi stessi
 La nostra servitù. Felice &c. *par.*

SCENA IX.

Atrio del tempio d'Apollò. Magnifica ma breve scala, per cui si ascende al tempio medesimo, la parte interna del quale è tutta scoperta agli spettatori: se non quanto ne interrompono la vista, le colonne, che sostengono la gran tribuna. Veggonfi l'are cadute, il fuoco estinto, i sacri vasi roversciati, i fiori, le bende, le scuri, e gli altri stromenti del sacrificio sparsi per le scale, e sul piano: i Sacerdoti in fuga: i Custodi reali inseguiti dagli Amici di Timante, e per tutto confusione, e tumulto.

Timante che incalzando disperatamente per la scala alcune guardie, si perde fra le scene.

Dircea, che dalla cima della scala medesima spaventata lo richiama: Siegue breve mischia col vantaggio degli amici di Timante:

E dileguati i combattenti, Dircea che rivede Timante corre a trattenerlo scendendo dal tempio.

Dir. Santi Numi del Cielo
Difendetelo voi. Timante ascolta:
Timante, ah per pietà. . .

Tim. Vieni, mia vita,
Torquando affannato con spada alla mano.
Vie-

Vieni. Sei salva.

Dir. Ah che facesti!

Tim. Io feci

Quel che dovea.

Dir. Misera me! Consorte,
Oh Dio, tu sei ferito. Oh Dio, tu sei
Tutto asperso di sangue.

Tim. Eh no, Dircea,
Non ti smarrir. Dalle mie vene uscito
Questo sangue non è. Dal seno altrui
Lo trasse il mio furor.

Dir. Ma guarda. . .

Tim. Ah Sposa

Non più dubbj. Fuggiamo. *la prende per*
Dir. E Olinto? E il figlio? *(mano.*

Dove resta? Senz'esso

Vogliam partir?

Tim. Ritornerò per lui

Quando in salvo farai. *partendo alla si-*

Dir. Fermati io veggo *(nistra.*

Tornar per questa parte
I Custodi reali.

Tim. E ver, fuggiamo *verso la destra.*

Dunque per l'altra via; ma quindi anco-
Stuol d'armati s'avvanza. *(ra*

Dir. Aimè!

Tim. Gli amici *guardando intorno.*

Tutti m'abbandonar!

Dir. Miseri noi!

Or che farem?

Tim. Col ferro

Una via t'aprirò. Sieguimi.

*Lascia Dircea, e con la spada alla mano
s'incamina alla sinistra.*

SCENA X.

*Demofonte dall'altro lato con spada
alla mano. Guardie per tut-
te le parti.*

Dem. I Ndegno.

Non fuggirmi. T'arresta.

Tim. Ah Padre, ah dove

Vieni ancor tu?

Dem. Perfido figlio!

Tim. Alcuno

*Vede crescer il numero delle Guardie, e si
pone innanzi alla Sposa.*

Non s'appressi a Dircea.

Dir. Principe ah cedi.

Pensa a te.

Dem. No. Custodi

Non si stringa il Ribelle. Al suo furore

Si lasci il fren. Vediamo

Fin dove giungerà. Via su compisci

L'opera illustre. In questo petto im-
(mergi

Quel ferro, o Traditor. Tremar nõ debbe
Nel trafiggere un Padre

Chi

Chi fin d'etro a'lor tempj insulta i Numi.

Tim. Oh Dio!

Dem. Che ti trattien? Forse il vedermi
La destra armata? Ecco l'acciario a terra.
Bramidi più? Senza difesa io t'offro
Il tuo maggior nemico. Or l'odio ascoso
Puoi sodisfar. Puniscimi d'averti
Prodotto al mondo. A meritare fra gli Em-
Il primo onor, poco ti manca; ormai (pj)
Il più facesti: altro a compir non resta,
Che del paterno sangue
Fumante ancor, la scelerata mano
Porgere alla tua Bella.

Tim. Ah basta, ah Padre

Taci, non più. Con quei crudeli accenti

L'anima mi trafiggi. Il figlio reo

Il colpevole acciario *s'inginocchia.*

Ecco al tuo piè. Quest'infelice vita

Riprenditi se vuoi; ma non parlarmi

Mai più così. So ch'io trascorsi: e sento

Che ardir non ó per domandar mercede.

Ma un tal castigo ogni delitto eccede.

Dir. (In che stato è per me!)

Dem. (S'io non avessi

Della perfidia sua pruove sì grandi;

Mi sedurrebbe. Eh non s'ascolti.) A'lac-

Quella destra ribelle

(ci

Porgi, o Fellon.

Tim. Custodi

S'alza, e va a farsi incatenare egli stesso.

Dove son le catene :

Ecco la man. Non la ricusa il figlio

Del giusto Padre al venerato impero.

Dir. Pur troppo il mio timor predisse il ve-

Dem. All'oltraggiato Nume (ro.)

La vittima si renda. E me presente

Si sveni ' o Sacerdoti.

Tim. Ah ch'io non posso

Difenderti ben mio.

a Dir.

Dir. Quante volte in un dì morir degg'io.

Tim. Mio Re , mio Genitor .

Dem. Lasciami in pace.

Tim. Pietà.

Dem. La chiedi in van.

Tim. Ma ch'io mi vegga'

Svenar Dircea su gli occhi

Non sarà ver. Si differisca almeno

Il suo morir. Sacri Ministri udite ,

Sentimi, o Padre : esser non può Dircea

La vittima richiesta. Il sacrificio

Sacrilego faria.

Dem. Per qual ragione ?

Tim. Di , che domanda il Nume ?

Dem. D'una Vergine il sangue.

Tim. E ben Dircea

Non può condursi a morte.

Ella è Moglie, ella è Madre, è mia Con-

(sorte.

Dem. Come !

Dir. (Io tremo per lui.)

Dem. Numi possenti

Che

Che ascolto mai ! L'incominciato rito

Sospendete o Ministri. Ostia novella

Sceglie convien. Perfido figlio! e queste

Son le belle speranze

Ch'io nutrivo di te ? Così rispetti

Le umane leggi , e le divine ? In questa

Guisa tu sei della vecchiezza mia

Il felice sostegno ? Ah . . .

Dir. Non sdegnarti ,

Signor , con lui. Son io la rea : son queste

Infelici sembianze. Io fui che troppo

Mi studiavi di piacergli. Io lo sedussi

Con lusinghe ad amarmi. Io lo sforzai

Al vietato Imeneo con le frequenti

Lagrimie infidiose.

Tim. Ah non è vero ,

Non crederla Signor. Diversa affatto

E' l'istoria dolente. E' colpa mia

La sua condiscendenza. Ogn'opra, ogn'

O' posta in uso. Ella da se lontano (arte

Mi scacciò mille volte : e mille volte

Feci ritorno a lei. Pregai , promisi,

Costrinsi, minacciai. Ridotto all'fine

Mi vide al caso estremo. In faccia a lei

Questa man disperata il ferro strinse

Volli ferirmi , e la pietà la vinse.

Dir. E pur . . .

Dem. Tacete. (Un non so che mi serpe

Di tenero nel cor , che in mezza all'ira

Vorrebbe indebolirmi. Ah troppo gradù

Sono i lor falli : e debitor son io
 D'un grand'efempio al Mondo
 Di Virtù, di Giustizia.) Olà. Costoro
 In carcere distinto
 Si serbino al castigo.

Tim. Almen congiunti... (me...

Dir. Congiunti almen nelle sventure festre-

Dem. Sarete , anime ree , farete insieme .

Perfidi già ché in vita
 V'accompagnò la sorte :
 Perfidi no la morte
 Non vi scompagnerà .

Unito fu l'errore ,
 Sarà la pena unita :
 Il giusto mio rigore
 Non vi distinguerà .

Perfidi , &c. parte.

SCENA XI.

Dircea, e Timante .

Dir. **S** Poso.

Tim. Consorte .

Dir. E tu per me ti perdi !

Tim. E tu mori per me !

Dir. Chi avrà più cura
 Del nostro Olinto ?

Tim. Ah qual momento !

Dir. Ah quale . . .

Ma

Ma che ? Vogliamo , o Prence

Così vilmente indebolirci ? Eh sia

Di noi degno il dolore. Un colpo solo

Questo nodo crudel divida e franga :

Separiamci da forti : E non si pianga .

Tim. Sì , generosa : Approvo

L'intrepido pensier. Più non si sparga

Un sospiro fra noi .

Dir. Disposta io sono.

Tim. Risoluto son io.

Dir. Coraggio .

Tim. Addio Dircea.

Si dividono con intrepidezza. Ma giunti alla scena tornano a riguardarsi .

Dir. Principe addio.

Tim. Sposa.

Dir. Timante .

Az. Oh Dei !

Dir. Perche non parti ?

Tim. Perche torni a mirarmi ?

Dir. Io volli solo

Veder come resisti a' tuoi martiri .

Tim. Ma tu piangi fra tanto.

Dir. E tu sospiri.

Tim. Oh Dio quanto è diverso

L'immaginar dall'efeguire !

Dir. Oh quanto

Più forte mi credei ! s'asconda almeno

Questa mia debolezza agli occhj tuoi.

Tim. Ah fermati Ben mio. Senti,

C 6

Che

Dir. Che vuoi?

Tim. La destra ti chiedo,
Mio dolce sostegno,
Per ultimo pegno
D'Amore, e di Fè.

Dir. Ah questo fu il segno
Del nostro contento:
Ma sento -- che adesso
L'istesso -- non è.

Tim. Mia vita, Ben mio,

Dir. Addio -- Sposo amato.

A 2. Che Barbaro Addio!

Che Fato -- crudel!
Che attendono i rei
Dagli altri funesti,
Se i premj son questi
D'un alma fedel?
La destra, &c. *partouo.*

Fine dell' Atto Secondo.

Siegue il Ballo di Soldati, e sollevati.

AT-

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Cortile interno nel Carcere.

Timante, ed Adrasto.

Tim **T** Aci. E spero ch'io voglia,
Quando muore Dircea, ser-
(barmi in vita,
Stringendo un'altra Sposa? E con qual
Sì vil consiglio osi propor? (fronte

Adr. L'istessa

Tua Dircea lo propone. Ella ti parla
Così per bocca mia. Dice ch'è questo
L'ultimo don, che ti domanda.

Tim. Appunto

Perch'ella il vuol, non deggio farlo.

Adr. E pure. . . .

Tim. Basta così.

Adr. Pensa Signor. . . .

Tim. Non voglio.

Adrasto altri configli.

Adr. Io per salvarti

Pietoso m'affattico. . . .

Tim. Chi di viver mi parla, è mio nemico.

Adr. Non odi consiglio?

Soccorso non vuoi?

E' giu-

E' giusto, se poi
Non trovi pietà.
Chi vede il periglio,
Ne cerca salvarsi,
Ragion di lagnarsi
Del Fato non à.

Non odi, &c. *parte.*

SCENA II.

Timante, e poi Cherinto.

Tim. **P**erchè bramar la vita? Equale in lei
Piacer si trova? Ogni Fortuna è pe.
E' miseria ogni età. Tremiam Fanciulli (na
D'un guardo al minacciar: Siam giuoco
(Adulti
Di Fortuna, ed Amor: Gemiam Canuti
Sotto il peso degli anni: Or ne tormenta
La brama d'ottenere: Or ne trafigge
Di perdere il timore: Eterna guerra
A'nno i rei con se stessi: I giusti l'anno
Con l'Invidia, e la Frode: Ombre, Deliri,
Sogni, Follie son nostre cure: E quando
Il vergognoso errore
A scoprir s'incomincia, allor si muore.
Ah si muoja una volta. . . .

Cher. Amato Prence

Vieni al mio seq. *l'abbraccia.*

Tim. Così sereno in volto

Mi

Mi dai gli estremi amplessi? E queste sono
Le lagrime fraterne
Dovute al mio morir?

Cher. Che amplessi estremi,
Che lagrime, che morte: Il più felice
Tu sei d'ogni mortal. Placato il Padre
E' già con te: Tutto obbliò: Ti rende
La tenerezza sua: La Sposa: Il Figlio:
La libertà: la vita.

Tim. A poco, a poco
Cherinto per pietà. Troppe son queste,
Troppe gioje in un punto. Io verrei mēo
Gia di piacer, se ti credeffi a pieno.

Cher. Non dubbitar Timante.

Tim. E come il Padre
Cambio pensier? Quando partì dal tēpio
Me con Dircea voleva estinto.

Cher. Il disse;
E l'esegua: Che inutilmente ogn'uno
S'affannò per placarlo. Io comincio,
Principe, a disperar: Quando comparve
Creusa in tuo soccorso.

Tim. In mio soccorso
Creusa, che oltraggiài!

Cher. Creusa. Ah tutti
Di quell'anima bella
Tu non conosci i pregi. E che non disse,
Che non fe per salvarti? I meriti tuoi
Come ingrandì! Come scemò l'orrore
Del fallo tuo! Per quante strade, e quante

Il cor gli ricercó ! Parlar per voi
 Fece l'Utile , il Giusto ,
 La Gloria, la Pietà. Se stessa offesa
 Gli propose in esempio ,
 E lo fece arrossir. Quand'io m'avvidi ,
 Che il Genitor già vacillava , allora
 Volo (il Ciel m'inspirò) cerco Dircea :
 Con Olinto la trovo: Entrambi appresso
 Frettoloso mi traggio : E al regio ciglio
 Presento in quello stato, e Madre, e Figlio.
 Questo tenero affalto

Terminò la Vittoria. O sia che l'ira ,
 Per soverchio avvampar fosse già staca ;
 O che allor tutte in lui
 Le sue ragioni esercitasse il sangue ;
 Il Re cedè : Si raddolcì : Dal suolo
 La Nuora sollevò : si strinse al petto
 L'innocente Bambin : Gli sdegni suoi
 Calmò : s'intenerì : Pianse con noi.

Tim. Oh mio dolce Germano !

Oh caro Padre mio ! Cherinto andiamo,
 Andiamo a lui.

Cher. No. Il fortunato avviso
 Recarti ei vuol. Si sdegnarà se vede
 Ch'io lo prevenni.

Tim. E tanto amore , e tanta
 Tenerezza à per me , che fino ad ora
 La meritali sì poco ! oh come chiari
 La sua bontà rende i miei falli [adesso]
 Gli veggo, e n'ò rossor. Potessi almeno

Di

Di lui col Re di Frigia
 Disimpegnar la fe. Cherinto , ah salva
 L'onor suo tu che puoi. La man di sposo
 Offri a Creusa in vece mia. Difendi
 Da una pena infinita
 Gli ultimi dì della paterna vita. (Creusa,
Cher. Che mi proponi , o Prence ! ah per
 (Sappilo alfin) non riposo. Io l'amo
 Quanto amar si può mai. Ma...

Tim. Che ?

Cher. Non spero

Ch'ella m'accetti. Al successore reale
 Sai che fu destinata. Io non son tale.

Tim. Altro inciampo non v'è ?

Cher. Grande abbastanza
 Questo mi par.

Tim. Va : La paterna fede

Disimpegna o German. Tu sei l'Erede

Cher. Io ?

Tim. Sì. Già lo faresti

S'io non vivea per te. Ti tendo, o Prence,
 Parte sol del tuo dono

Quando ti cedo ogni ragione al trono.

Cher. E il Genitore. . .

Tim. E il Genitore almeno

Non vedremo arrossir. Povero Padre !

Posso far men per lui ? Che cosa è un re-
 A paragon di tanti (gno

Beni ch'egli mi rende ?

Cher. Ah perde assai

Chi

Chi lascia una Corona. (dona.
Tim. Sempre è più quel che resta a chi la
Cher. Nel tuo dono io veggio assai,
 Che del don maggior tu fei:
 Nessun trono invidierei,
 Come invidia il tuo gran cor.
 Mille moti in un momento
 Tu mi fai -- svegliar nel petto
 Di vergogna, di rispetto,
 Di contento -- e di stupor.
 Nel, &c. parte.

SCENA III.

Timante, e poi *Matufio con un foglio*
in mano.

Tim. OH Figlio, oh Sposa, oh care
 Parti dell'alma mia. Dunque fra poco
 V'abbraccierò sicuro. E dunque vero,
 Che fino all'ore estreme
 Senza più palpitar vivremo insieme.
 Numi, che gioja è questa! A pruova io
 (fento
 Che à più forza un piacer d'ogni tor-
Mat. Prence, Signor. (mento.
Tim. Sei tu Matufio? Ah scusa
 Se in vano al Mar tu m'attendesti.
Mat. Assai
 Ti scusa il luogo, in cui ti trovo.
 E co.

Tim. E come
 Potesti mai qui penetrar!
Mat. Cherinto
 M'agevolò l'ingresso.
Tim. Ei t'avrà dette
 Le mie felicità.
Mat. No. Frettoloso
 Non so dove correa.
Tim. Gran cose, amico,
 Gran cose ti dirò.
Mat. Forse più grandi
 Da me ne ascolterai.
Tim. Sappi che in Terra
 Il più lieto or son' io.
Mat. Sappi che or ora
 Scopersi un gran segreto.
Tim. E quale?
Mat. Ascolta
 Se la novella è strana. (na.
 Dircea non è mia Figlia. E' tua Germa-
Tim. Mia Germana Dircea? turbato.
 Eh tu scherzi-con me.
Mat. Non scherzo o Prence:
 La Cuna, il sangue, il Genitor, la Madre
 Ai comuni con lei.
Tim. Taci. Che dici?
 Ah nol permetta il Ciel.
Mat. Fede sicura
 Questo foglio ne fa.
Tim. Che foglio è quello?
 Por-

Porgilo a me. *con impazienza.*

Mat. Sentimi pria . Morendo
Chiufo mel diè la mia Consorte : E volle
Giuramento da me , che (tolto il caso ,
Che a Dircea sovraffasse alcun periglio)
Aperto non l'avrei .

Tim. Quand'ella adunque
Oggi dal Re fu destinata a morte ,
Perchè non lo facesti ?

Mat. Eran tant'anni
Scorsi di già , ch'io l'obbliai .

Tim. Ma come
Or ti sovvien ?

Mat. Quando a fuggir m'accinsi
Fra le cose più care
Il ritrovai , che trassi meco al Mate .

Tim. Lascia al fin ch'io lo vegga. *come sop.*

Mat. Aspetta .

Tim. Oh stelle ! (dre

Mat. Rammenti già che alla Real tua Ma-
Fu amica sì fedel la mia Consorte ,
Che in vita l'adorò , seguilla in morte ?

Tim. Lo so .

Mat. Questo ravvifi
Reale impronto ?

Tim. Sì .

Mat. Vedi ch'è il foglio
Di propria man della Regina impresso ?

Tim. Sì , non straziarmi più. *come sopra.*

Mat. Leggilo adesso. *gli porge il foglio.*

Mi

Tim. Mi trema il cor. (legge) *Non di Ma-
Ma del tronco reale (rusio è figlia,
Germe è Dircea. Demosoonte è il Padre.
Nacque da me. Come cambiò fortuna
Altro foglio dirà. Quello si cerchi
Nel domestico tempio a piè del Num? ,
La dove altri non osa
Accostarsi che il Re . Pruova sicura.
Eccone intanto : Una Regina il giura .
Argia .*

Mat. Tu tremi o Prence !
Questo è più che stupor. Perchè ti copri
Di pallor sì funesto !

Tim. (Onnipotenti Dei che colpo è questo !)

Mat. Narrami adesso almeno
Le tue felicità .

Tim. Matufio ah parti . (acquisti ,

Mat. Ma che t'affligge ? Una Germana
Et è questa per te cagion di duolo ?

Tim. Lasciami per pietà , lasciami solo .
Si getta a sedere .

Mat. Quanto le menti umane
Son mai varie fra lor ! Lo stesso evento
A chi reca diletto , a chi tormento .

Ah che nè mal verace ,

Nè vero ben si dà :

Prendono qualità

Da' nostri affetti .

Secondo in guerra , o in pace

Trovano il nostro cor ;

Cam-

Cambiano di color
Tutti gli oggetti.

Ah &c. *parte.*

SCENA IV.

Timante solo.

Misero me! qual gelido torrente
Mi ruina sul cor! qual nero aspetto
Prende la sorte mia! Tante sventure
Comprendo al fin: Perseguitava il Cielo
Un vietato Imeneo. Le chiome in fronte
Mi sento sollevar. Suocero, e Padre
M'è dunque il Re! Figlio, e Nipote
(Olinto!

Dircea moglie, e Germana! Ah quale fu.
(*nesta*

Confusion d'opposti Nomi è questa.
Fuggi, fuggi Timante. Agli occhi altrui
Non esporti mai più. Ciascuno a dito
Ti mostrerà. Del Genitor cadente
Tu sarai la vergogna: E quanto, oh Dio,
Si parlerà di te. Tracia infelice
Ecco l'Edipo tuo. D'Argo. e di Tebe
Le Furie in me tu rinnovar vedrai.
Ah non t'avessi mai
Conosciuta Dircea. Moti del sangue
Eran qui, ch'io credevo
Violenze d'amor. Che infausto giorno
Fu

Fu quel che pria ti vidi! I nostri affetti
Che orribili memorie
Saran per noi! Che mostruoso oggetto
A me stesso io divengo! Odio la luce: |
Ogn'aura mi spaventa: Al piè tremante
Parmi che manchi il suol: strider mi sento
Cento folgori intorno, e leggo, oh Dio,
Scolpito in ogni sasso il fallo mio.

SCENA V.

*Creusa, Demofonte, Adrasto con Olinto
per mano, e Dircea l'uno dopo l'altro
da parti opposte, e detto.*

Timante.

Creu. Timante.
Tim. Ah Principessa, ah perchè mai
Morir non mi lasciasti?

Dem. Amato Figlio.

Tim. Ah no: Con questo nome
Non chiamarmi mai più.

Creu. Forse non fai...

Tim. Troppo, troppo è saputo.

Dem. Un caro amplesso
Pegno del mio perdon... Come! t'involi
Dalle paterne braccia!

Tim. Ardir non è di rimirarti in faccia.

Creu. Ma perchè?

Dem. Ma che avvenne?

Adr. Ecco il tuo figlio. *a Timante.*

Con-

Consolati Signor.

Tim. Dagli occhi Adrasto

Togliami quel Bambin.

Dir. Sposo adorato.

Tim. Parti, parti Dircea:

Dir. Da te mi scacci

In di così giocondo?

Tim. Dove, misero me, dove m'ascondo?

Dir. Ferma.

Dem. Senti.

Crea. T'arresta.

Tim. Ah voi credete

Consolarmi crudeli, e m'uccidete.

Dem. Ma da chi fuggi?

Tim. Io fuggo

Dagli Uomini, da' Numi,

Da voi tutti, e da me.

Dir. Ma dove andrai?

Tim. Ove non splenda il Sole,

Ove non sian viventi, ove sepolta

La memoria di me sempre rimanga.

Dem. E il Padre?

Adr. E il Figlio?

Dir. E la tua Sposa;

Tim. Oh Dio

Non parlate così. Padre, Consorte,

Figlio, German, son dolci Nomi agli al-

Ma per me sono orrori. (cri)

Crea. E la cagione?

Tim. Non curate saperla.

Scordatevi di me.

Deh

Dir. Deh per quei primi

Fortunati momenti, in cui ti piacqui....

Tim. Taci Dircea.

Dir. Per quei souavi nodi....

Tim. Ma taci per pietà. Tu mi trafiggi

L'anima, e non lo sai.

Dir. Già che s'è poco

Curi la Sposa; almen ti muova il Figlio.

Guardalo, è quell'istesso,

Ch'altre volte ti mosse:

Guardalo: E' sangue tuo.

Tim. Così nol fosse.

(A lui)

Dir. Ma in che peccò? Perchè lo sdegni?

Perchè nieghi un sguardo? Osserva, of-

Le pargolette palme

(serua)

Come solleva a te: Quanto vuol dirti

Con quel riso innocente.

Tim. Ah se sapessi,

Infelice Bambin, quel che saprai

Per tua vergogna un giorno;

Lieto così non mi verresti intorno.

Misero Pargoletto

Il tuo destin non sai.

Ah non gli dire mai

Qual'era il Genitor.

Come in un punto, oh Dio,

Tutto cambiò d'aspetto!

Voi foste il mio diletto,

Voi siete il mio terror.

Misero &c. parte.

Demof.

D

SCE-

SCENA VI.

*Demofonte, Dircea, Creusa,
Adraſto.*

Dem. **S**leguilo Adraſto. (mi ſpiega
Ah, chi di voi
Se il mio Timante è diſperato, o ſtolto.
Ma voi ſmarrite in volto.
Mi guardate, e tacete. Almen ſapeſſi
Qual rovina ſovraſta,
Qual riparo appreſtar. Numi del Cielo
Date mi di conſiglio:
Fate almen, chio conoſca il mio periglio.

Odo il ſuono de' queruli accenti:
Veggio il fumo, che intorbida il giorno;
Strider ſento le fiamme d'intorno:
Nè comprendo l'incendio dov'è.
La mia tema fa'l dubbio maggiore:
Nel mio dubbio ſ'accreſce il timore:
Tal ch'io perdo, per troppo ſpavento,
Qualche ſcampo, che v'era per me.
Odo &c. parte.

SCENA VII.

Dircea, e Creuſa.

Creuſa. **E** Tu Dircea, che fai? Di te ſi trat-
(ta,
Si

Si tratta del tuo Spoſo. Appreſſo a lui
Corri, cerca ſaper.... Ma tu non m'odi?
Tu le attonite luci
Non ſolleui dal ſuol? Dal tuo letargo
Svegliati al fin. Sempre il peggior conſi-
(glio

E il non prenderne alcun. S'altro nò ſai
Sfoga il duol che naſcondi,
Piangi; lagnati almen, parla, riſpondi:
Dir. Che mai riſponderti,
Che dir potrei?
Vorrei difendermi,
Fuggir vorrei:
Nè ſo qual fulmine
Mi fa tremar.
Divenni ſtupida
Nel colpo atroce.
Non ó più lagrime:
Non ó più voce:
Non poſſo piangere:
Non ſo parlar.
Che &c. parte.

SCENA VIII.

Creuſa ſola.

Qual Terra è queſta! Io perchè venni
Delle miſerie altrui! Quante in un giorno,
Quanto il caſo ne aduna! Ire crudeli
D 2 Tra

Tra Figlio, e Genitor: Vittime Umane:
Contaminati Tempj :

Infelici Imenei : mancava solo
Che tremar si dovesse
Senza saper perchè. Ma troppo, o forte,
E' violento il tuo furor. Convieni
Che passi, o scemi. In così rea fortuna
Parte è di speme il non averne alcuna.

Non dura una sventura

Quando a tal segno avanza.

Principio è di speranza

L'ecceffo del timor .

Tutto si muta in breve .

E il nostro stato è tale ;

Che se murar si deve ,

Sempre sarà miglior .

Non &c. parte.

SCENA IX.

Luogo magnifico nella Reggia festiva-
mente adornato per le Nozze
di Creusa .

Timante, e Cherinto .

Tim. **D**Ove, crudel, dove mi guidi? Ah
Liete pompe festive
Son pene a un disperato.

Io

Cher. Io non conosco (questa
Più il mio German . Che debolezza è
Troppo indegna di te ? Senza saperlo
Errasti al fin : Sei sventurato , è vero,
Ma non sei reo. Qualunque male è lieve
Dove colpa non è .

Tim. Dall'opre il Mondo

Regola i suoi giudizj E la ragione, (ve-
Quando l'opra condanna, indarno assol-
Son reo pur troppo: E se fin'or nol fui,
Lo divengo vivendo. Io non mi posso
Dimenticar Dircea. Sento, che l'amo;
So che non deggio . In così brevi istanti
Come franger quel nodo , (un figlio,
Che un vero Amor, che un' Imeneo, che
Strinser così ? Che le sventure istesse
Resero più tenace ? E tanta fede ?
E sì dolci memorie ?

E sì lungo costume ? Oh Dio Cherinto,
Lasciami per pietà. Lascia ch'io mora
Finchè sono innocente .

SCENA X.

*Adraffo, poi Matusio, indi Dircea
con Olinto, e detei.*

Adr. **I**L Re per tutto
Ti ricerca, o Timante . Or con Matusio
Dal domestico Tempio uscir lo vidi .

D 3

Am-

Ambo son li ti in volto,
Ne chiedono che di te.

Tim. Fuggasi. Io temo

Troppo l'incontro del paterno ciglio.

Mat. Figlio mio, caro figlio. abbracciandolo

Tim. A me tal nome!

Come? perchè?

Mat. Perchè mio figlio sei,

Perchè son Padre tuo.

Tim. Tu sogni. . . . Oh stelle!

Torna Dircea.

Dir. No: Non fuggirmi, o Sposo:

Tua Germana io non son.

Tim. Voi m'ingannate

Per rimetter' in calma il mio pensiero.

SCENA XI.

Demofoonte con seguito, e detti;

(ro, è vero.

Dem. **N**on r'ingannan, Timante, è ve-

Tim. Se mi tradiste adesso

Sarebbe crudeltà.

Dem. Ti rassicura.

No, mio figlio non fei. Tu con Dircea

Fosti cambiato in fasce. Ella è mia prole,

Tu di Matusio. Alla di lui Consorte

La mia ti chiese in dono. Utile al Regno

Il cambio allor credè. Ma quando poi

Nac-

Nacque Cherinto, al proprio figlio il
(trono

D'aver tolto s'avvide: E a me l'arcano

Non ardì palesar che troppo amante

Già di te mi conobbe. All'ore estreme

Ridotta alfin, tutto in due fogli il Caso

Scritto lasciò. L'un diè all'Amica; e
(quello

Matusio ti mostrò: L'altro nascose;

Ed è questo che vedi.

Tim. E perchè tutto

Nel primo non spiegò?

Dem. Solo a Dircea

Lasciò in quello una pruova

Del regio suo Natal. Bastò per questo

Giurar ch'era sua figlia. Il gran segreto

Della vera tua forte era un'arcano

Da non fidar che a me. Perh'io potessi

A seconda de' casi

Palesarlo, o tacerlo. A tale oggetto

Celò quest'altro foglio in parte solo

Accessibile a me.

Tim. Si strani eventi

Mi fanno dubbitar.

Dem. Troppo son certe

(cui

Le pruove, i segni: Eccoti il foglio in

Di quanto ti narrai la serie è accolta.

Tim. Nò deludermi, o forte, un'altra volta,

prende il foglio, e legge tra se. Intanto.

SCE.

SCENA ULTIMA.

Creusa, e detti.

Creu. S'ignor, veraci sono
Le felici novelle, onde la Reggia
Tutta si riempì?

Dem. Sì Principessa.
Ecco lo Sposo tuo. L'Erede, il Figlio
Io ti promisi: Et in Cherinto io t'offro
Et il Figlio, e l'Erede.

Cher. Il Cambio forse
Spiace a Creusa.

Creu. A quel che il Ciel destina
In van farei riparo.

Cher. Ancora non vuoi dir ch'io ti son ca-

Creu. L'opra stessa il dirà.

Tim. Dunque son' io
Quel innocente Usurpator, di cui
L'Oracolo parlò!

Dem. Sì. Vedi come
Ogni nube sparì. Libero è il Regno
Dall'annuo sacrificio: Al vero Erede
La corona ritorna: Io le promesse
Mantengo al Re di Frigia,
Senza usar crudeltà: Cherinto acquista
La sua Creusa, ella uno scettro. Abbrac-
Sicuro tu la tua Dircea: Non resta
Una cagion di duolo:

E

E scioglie tanti nodi un foglio solo.

Tim. Oh caro foglio! oh me felice! oh Nu-
Da qual'orrido peso (mi
Mi sento alleggerir! Figlio, Conforte
Tornate a questo sen: Posso abbracciarvi
Senza tremar.

Dir. Che fortunato istante!

Creu. Che teneri trasporti!

Tim. A piedi tuoi s'inginocchia.
Eccomi un'altra volta
Mio giustissimo Re. Scusa gli eccessi
D'un disperato amor. Sarò (lo giuro)
Sarò miglior Vassallo,
Che figlio non ti fui.

Dem. Sorgi: Tu sei (voglio
Mio figlio ancor. Chiamami Padre. Io
Esserlo fin che vivo. Era fin'ora
Obbligo il nostro amor: ma quindi in-
Elezion farà. Nodo più forte (nanzi
Fabbricato da noi, non dalla forte.

Coro. Par maggiore ogni diletto,
Se in un'anima si spande,
Quand'oppressa dal timor.
Qual piacer sarà perfetto;
Se convien per esser grande,
Che cominci dal dolor?

Fine del Dramma.

Siegue il Ballo di Dame Frigie, e Cava-
lieri Traci.

LI-



LICENZA

CHe le sventure, i falli,
 Le crudeltà, le violenze altrui
 Servano in dì sì grande
 Di spettacol festivo agli occhi tuoi,
 Non è strano o **SIGNOR**. Gli opposti
 (oggetti
 Rende più chiari il paragon. Distingue
 Meglio ciascun di noi (ei gode:
 Nel mal che gli altri oppresse, il Ben ch'
 E il ben che noi godiam, tutto è tua lode.
 A morte una Innocente
 Mandi il Trace inumano: ogn'un ripensa
 Alla Giustizia tua. Prema, e s'irriti
 De' miseri al priegar: rammenta ogn'uno
 La tua Pietà. Barbaro sia col Figlio;
 Ciascun qual sei conosce
 Tenero Padre a noi. Qualunque eccesso
 Rappresentin le Scene, in te ne scuopre
 La contraria Virtù. L'ombra in tal guisa
 In-

Ingegnoso pennello al chiaro alterna:
 Così Artefice indubre,
 Qualor lucida gemma in oro accoglie,
 Fosco color gli sottopone: E quella
 Presso al cōtrario suo splende più bella.

Aspira a facil vanto
 Chi l'ombre, onde maggior
 Si renda il tuo splendor,
 Trovar desia:
 Luce l'antica Età
 Chiara così non à,
 Che alla tue luce accanto
 Ombra non sia.

Aspira &c.

FINE!

L'OLIMPIADE

DRAMA PER MUSICA

Da rappresentarsi nel Giardino dell' Imperial Favorita

FESTEGGIANDOSI IL FELICISSIMO

GIORNO NATALIZIO

Della Sac. Ces. e Catt. Real Maestà

DI

ELISABETTA

CRISTINA

IMPERADRICE REGNANTE

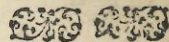
*Per comando della Sac. Ces. e Catt.
Real Maestà*

DI CARLO VI.

IMPERADORE DE' ROMANI

Sempre Augusto.

L'Anno MDCC XXXIII.



In Vienna, ed in Roma. *Con lic. de' Super.*

Si vendono a Pasquino all' Insegna di S. Gio: di Dig